

Fiabe scritte nel luogo più triste al mondo. Con il finale più bello



di Silvia Turin

L'atto di resistenza di un gruppo di deportati: decisero di scrivere libri per bambini. Riuscirono a farli uscire da Auschwitz e a donarli ai loro figli

🔗 Il ricordo dell'ebreo-bambino, Sami Modiano - [Video](#) di A. De Gregorio

🔗 «Dodici ore di lavori forzati, poi 125 grammi di pane» - Video



Scrivere Fiabe ad Auschwitz

L'atto di resistenza di un gruppo di deportati

di Silvia Turin

"Un dono per te figlio mio"

Un comunissimo libro di fiabe per bambini è una nota stonata se il luogo in cui viene abbandonato e poi ritrovato è il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. In questo caso, però, il volumetto illustrato è diventato "la scintilla" che ha permesso a un gruppo di deportati di continuare a resistere, preservare la dignità umana e rimanere in vita.



Il libro fu quello ritrovato nell'estate del 1944 da un prigioniero polacco probabilmente nei pressi del Kanada (luogo dove venivano immagazzinati i beni tolti ai deportati e alle vittime), un libretto di favole che, con ogni probabilità, apparteneva a uno dei tanti bambini ebrei deportati dalla Cecoslovacchia e uccisi ad Auschwitz-Birkenau. L'uomo lo portò ai compagni che lavoravano con lui negli uffici delle SS della Zentralbauleitung del lager, la sezione centrale di costruzione dove venivano studiati i piani di ampliamento del campo. Sfogliare quelle favole fece riemergere nei deportati emozioni dimenticate a forza e l'insopprimibile desiderio di reagire: insieme decisero di creare nuove fiabe e sognarono di farle uscire dal lager per donarle ai loro bambini rimasti a casa, figli che molti di loro non avevano nemmeno fatto in tempo a conoscere.

In quegli uffici i deportati politici polacchi avevano accesso a materiali per dipingere, carta copiativa e macchine



per fare ristampe. Lavorando in segreto sono stati in grado di scrivere, disegnare e colorare almeno sei fiabe, prodotte in una cinquantina di copie. Il Museo di Stato di Auschwitz-Birkenau ha pubblicato un volume illustrato che contiene le sei favole e che sta per uscire nella versione italiana.

"Per la prima volta abbiamo pubblicato un libro che può anche trovare posto nella stanza di un bambino", commenta Jadwiga Pinderska-Lech, responsabile delle pubblicazioni del Museo. "Da quello che siamo riusciti a stabilire, almeno 27 prigionieri sono stati coinvolti in vario modo in questo progetto. C'era chi disegnava, chi scriveva i testi, chi colorava i disegni e chi si occupava degli aspetti tecnici. Ovviamente tutto in gran segreto, durante le pause degli ingegneri tedeschi".



«Tuo padre dipingeva queste immagini di nascosto, come un ladro, perché se i tedeschi lo avessero scoperto, sarebbe stato severamente punito. Ecco perché devi perdonarmi se i disegni sono così goffi» (Henryk Czulda)

I prigionieri decisero di ricreare le storie secondo il gusto e la tradizione polacca, in modo da adattarle ai propri bambini. L'autore e traduttore della maggior parte dei testi è Stanisław Bec, che i colleghi del Zentralbauleitung chiamavano "il nostro letterato". Tra i libretti realizzati vi furono: "La fiaba delle avventure del pulcino nero", "La favola della lepre, della volpe e del gallo", "Su tutto ciò che vive", "Le nozze nel villaggio delle grandi vespe", "Il gigante egoista" e "I racconti del gatto erudito".

L'aspetto più sorprendente è che i deportati con vari espedienti riuscirono a far uscire dal lager tutti i libretti (tranne uno): li trasmettevano ai civili con i quali erano in contatto durante l'orario di lavoro. Questi ultimi a loro volta li facevano pervenire agli indirizzi segnalati. "Per il loro lavoro si spostavano e giravano attraverso il

CORRIERE DELLA SERA

...dare di nascosto i libri proibiti agli operai con i quali a volte si incontravano. Molti volumi sono stati regalati anche ai civili polacchi che aiutavano i prigionieri”.

L'avventurosa consegna dei libri



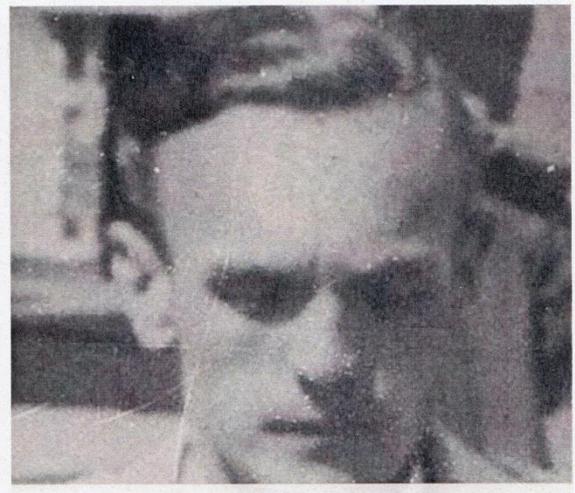
Così uno degli esemplari della “Favola della lepre, della volpe e del gallo” giunse nelle mani di Felicjan, il figlio di Bernard Swierczyna, ucciso nell’ultima esecuzione pubblica ad Auschwitz poco prima della liberazione del campo da parte dell’Armata Rossa. Tutt’altra storia invece quella di una copia della “Fiaba delle avventure del pulcino nero”, l’unico libretto (tra tutti) che non era stato possibile consegnare all’esterno. L’autore, Henryk Czulda, decise di portarlo sempre addosso nella “marcia della morte” attraverso sei campi di concentramento e sopravvisse solo per poterlo donare di persona a suo figlio Zbyszek. Il figlio minore di Henryk Czulda, Andrzej



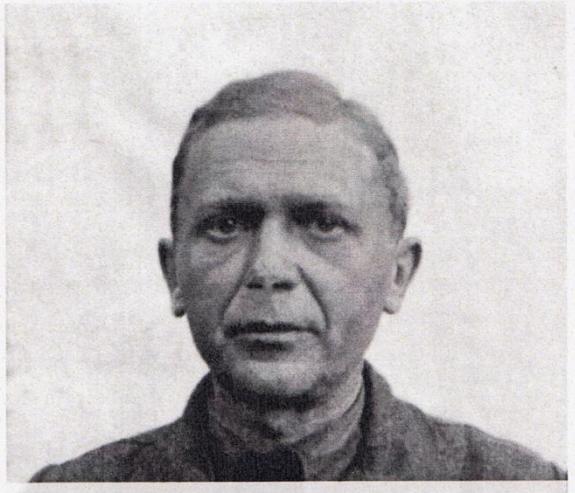
SFOGLIA LA GALLERY

“Ad ogni costo i prigionieri non volevano perdere la loro dignità – commenta Jadwiga Pinderska-Lech -, volevano in qualche modo scappare almeno con i pensieri dal campo. Creare questi libri è anche l’espressione della grandissima nostalgia che provavano da padri, della loro speranza di poter uscire un giorno, tornare dai loro bambini e poter vivere di nuovo normalmente”.

Uno dei molti e quotidiani atti di resistenza più o meno conosciuti, più o meno organizzati, ma tutti importanti che ci furono nel lager di Auschwitz-Birkenau e che permisero ai deportati di sopravvivere... almeno un altro giorno.



Bernard Swierczyna



Henryk Czulda



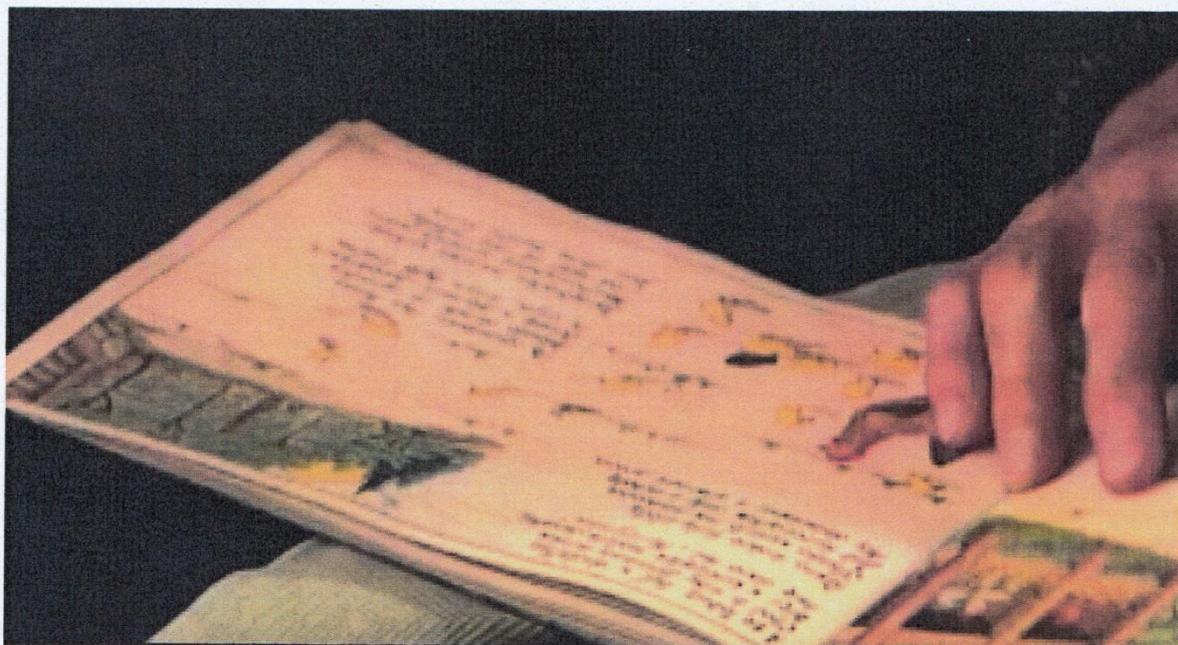


Henryk Czulda

**La "marcia della morte"
attraverso 5 campi di
concentramento**

di Silvia Turin

Il libro in un sacchetto



Il libro della "Fiaba delle avventure del pulcino nero" racconta come un pulcino e suo fratello viaggiarono per il mondo nonostante gli avvertimenti della madre chiocchia. Anche il libretto creato da Henryk Czulda per il figlio fece un lungo e pericoloso viaggio attraverso cinque campi di concentramento prima di arrivare nelle manine del piccolo Zbyszek.



GUARDA IL VIDEO



Henryk Czulda, polacco di Lodz, faceva l'architetto. Fu arrestato dalla Gestapo nel luglio del 1943, denunciato da un amico che militava nell'Esercito Nazionale. Aveva 44 anni, il figlio Zbyszek otto mesi. Portato ad Auschwitz venne messo a lavorare negli uffici delle SS della Zentralbauleitung del lager dove conobbe gli altri deportati politici polacchi che avevano iniziato a disegnare le fiabe. In un messaggio mandato alla moglie il 28 settembre 1944, Henryk dice di aver cercato di spedire il libretto fuori dal campo ma di non esserci riuscito. Di qui, la decisione di salvare il racconto e consegnarlo personalmente al piccolo.



*«Anche quando tuo padre moriva di fame e di stanchezza, ancora lo tenevo sotto la testa in un sacchetto cucito con gli asciugamani e pregavo i miei compagni prigionieri perché ti consegnassero questo libro»
(Henryk Czulda)*



[SFOGLIA LA GALLERY](#)



CORRIERE DELLA SERA

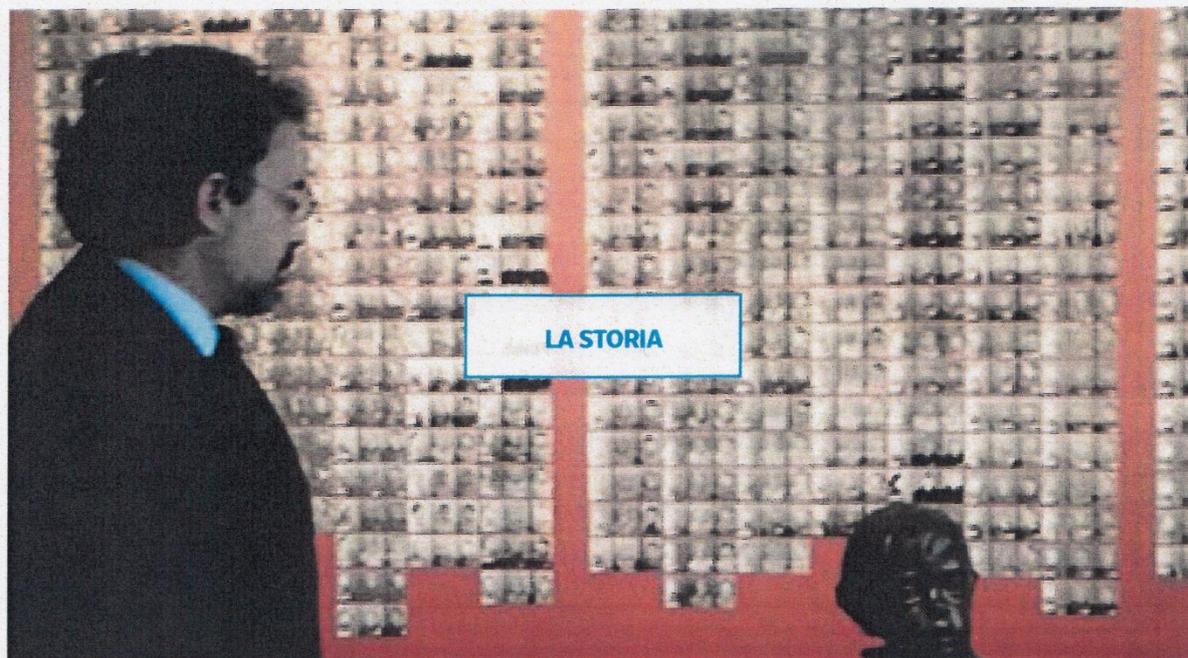
arrivata. Un signore che stava con tuo padre nel campo di concentramento, si chiamava Stanislaw Lec, ha scritto una fiaba carina per suo figlio a proposito delle avventure del pulcino nero. Gli ho chiesto di darmi il testo, lui me l'ha dato molto volentieri e tuo padre ha cominciato il lavoro e ha fatto delle illustrazioni per te".

L'ultimo pezzo di pane



Czulda fu fatto evacuare da Auschwitz il 29 ottobre del 1944: "Siamo andati verso un destino sconosciuto. Ci hanno preso quei pochi "averi" che avevamo, ma io ho salvato la fiaba e le fotografie che mi avevate spedito da casa. Sono stato in sei campi di concentramento. Ho caricato su di me per sei volte tutto quello potevo tenere addosso". Henryk viene trascinato dai tedeschi in una delle famigerate "marce della morte" e dopo Auschwitz passa attraverso altri cinque lager: Breslau-Lissa (sottocampo di Gross-Rosen), Gross-Rosen, Buchenwald, Dautmergen, Allach (sottocampo di Dachau). "La fiaba per te è stata sempre con me: dovevo inventare degli inganni per salvarla, a volte dovevo usare la persuasione oppure dare un pezzo di pane della mia porzione", scrive al figlio.

Il 30 aprile del 1945 Henryk viene liberato dagli americani: "Malgrado fossi quasi morto ci fu finalmente l'evacuazione e solo grazie a questo la fiaba nata 'all'ombra dei forni del campo di concentramento' è arrivata nelle tue carissime piccole mani".



E proprio "Fiabe dalla terra dei forni" è il titolo del film che nel 2008 il figlio minore di Henryk, Andrzej Czulda, regista, ha deciso di girare per ricordare la storia delle favole di Auschwitz e il coraggio di suo padre, morto nel 1957 quando lui aveva solo sette anni: "Ho invidiato mio fratello, in una certa misura, perché aveva ricevuto un dono d'amore così grande, ma poi, siccome sono un regista, ho deciso di mostrare con questo film la mia gratitudine verso mio padre, che riuscendo a sopravvivere all'incubo dei campi di concentramento, ci ha regalato un'infanzia felice".



Bernard Swierczyna



La storia
della fiaba



Auschwitz I



Visita
virtuale